

essenziale nell'origine delle parrocchie rurali non è di ordine economico o giuridico, ma di ordine religioso ».

### 3. La parrocchia nel Medioevo

1. La parrocchia rurale aveva, adesso, un fonte battesimale e, accanto ad essa, anche un cimitero. Il clero che serviva queste parrocchie viveva delle offerte e dei diritti di stola dati dai fedeli e si cominciò a permettere che le parrocchie costituissero un proprio patrimonio immobiliare. Inoltre cresceva l'autonomia dei parroci, per cui queste chiese rurali ebbero anche il loro presbiterio analogo a quello del vescovo, come collegio presbiteriale organizzato: diaconi, suddiaconi, lettori, ostiarii. Sebbene questo fenomeno non si verifici in tutti i posti, i concili si preoccupano della tendenza a una certa emancipazione dall'autonomia del vescovo, concretizzata in iniziative che erano competenza esclusiva di questi.

Per la preparazione del clero del futuro troviamo con frequenza presso le chiese rurali delle scuole ecclesiastiche per quei fanciulli che mostravano le capacità necessarie per diventare un domani sacerdoti. Formavano comunità sotto la vigilanza del sacerdote parroco o di un chierico da lui designato (cf. ad es. i concili di Vaison del 529, c. 1, e di Merida del 666, c. 18).

Bisogna precisare, però, che non tutte le chiese rurali erano parrocchie. Molte di queste chiese o cappelle furono costruite non dal vescovo, ma dai padroni dei poderi, che restavano proprietari delle stesse chiese e le trasmettevano agli eredi. Si diede così origine a quel fenomeno caratteristico, che ebbe molta importanza nel Medioevo: il fenomeno delle chiese proprie, che poi si generalizzerà al punto da sostituire le chiese libere. Le chiese proprie erano soggette al vescovo quanto alla giurisdizione, però i presbiteri ne assumevano il governo, diventandone parroci, solo col consenso dei loro proprietari. Prese piede pertanto l'abuso, da parte di questi, di esercitare pressioni sui vescovi per la nomina dei parroci, e anche per potersi impadronire dei beni delle chiese costruite entro i loro territori.

2. Con l'epoca carolingia, si ha una svolta nella chiesa d'Occidente. Sotto l'impulso impresso dalla grande personalità di Carlo Magno, vi fu la prima grande ventata unificatrice nell'ambito della chiesa latina. L'esigenza di dare un assetto stabile all'Impero implicava la necessità di creare un'unità cristiana occidentale in chiave universalistica. In questo quadro, si riaffermò

l'autorità dei metropoliti sui vescovi suffraganei, l'autorità di questi sulle chiese parrocchiali, anche se di proprietà privata, e l'autorità dei parroci su tutte le chiese costruite nel loro territorio.

Con ciò, si ebbe indubbiamente un rifiorire del culto e una migliore preparazione del clero, che da più parti adottò la vita comune; ma la compenetrazione tra potere politico e potere religioso costituì il punto debole della riforma carolingia. Carlo stesso conferì di propria iniziativa quasi tutte le sedi vescovili e le abbazie. E' vero che egli esigeva moltissimo dai candidati; ma è anche vero che vescovi e parroci furono da allora più legati alla struttura feudale che a quella originaria della comunità ecclesiale. Le loro nomine non ebbero più il contributo delle comunità di fedeli, ma obbedivano a criteri più politici che pastorali, col risultato di ingerenze e usurpazioni che sfociarono nell'aperta lotta tra Papato e Impero per le investiture. Né i molti interventi di Sinodi e Concili riuscirono ad impedire lo slittamento verso una sua più profonda decadenza.

3. In questo difficile periodo, la parrocchia continua a costituire comunque il riferimento quotidiano e sicuro nella vita del popolo cristiano. E' il perno di un sistema fondamentalmente rurale, dove l'integrazione tra comunità religiosa e unità sociale si realizza naturalmente, sottraendosi alle inquietudini dissolvitrici dell'incipiente autunno del Medioevo. D'altra parte, l'anelito ad una riforma della Chiesa *in capite et in membris*, se sfocierà in fermenti non sempre ortodossi — come nel caso di vari movimenti pauperistici —, favorirà comunque un rinnovamento spirituale e devozionale di ampie proporzioni, che ha le sue espressioni più pure nel fiorire degli ordini mendicanti, e farà sentire il suo influsso anche nelle parrocchie. L'azione evangelizzatrice di Domenico di Guzman e quella profetica di Francesco d'Assisi richiamano alla conversione del cuore e riscoprono il valore cristiano della fraternità. Nascono in questo tempo le confraternite e i terz'ordini, che esprimono in forme associate quest'esigenza di rinnovamento. E' certamente uno dei frutti più cospicui nati nella vita parrocchiale dalla predicazione degli ordini mendicanti.

Se abbiamo detto precedentemente che la causa principale dell'origine della parrocchia è di indole fondamentalmente religiosa, dobbiamo affermare con Imbart de la Tour: « Una volta organizzata, la parrocchia si converte in un'unità religiosa e, immediatamente, sarà l'unità sociale per eccellenza. Mentre la società si dissolve, essa soltanto resterà compatta e unica. E' nel suo seno che gli uomini nascono, crescono, si sposano, muoiono. Il centro delle loro credenze e dei loro interessi è la Chiesa... La parrocchia è il legittimo luogo di incontro (*conventus*) della popolazione cristiana. Su questo fondamento si baserà tutto l'edificio sociale e religioso del Medioevo ». (Imbart de la Tour,